

## Appunti per una relazione su "Lavoro e Impresa"

Cominciamo dalla parola "lavoro". A forza di sentirla sulla bocca di tutti, è diventata come una gomma da masticare priva ormai di zucchero.

Lo "spettro" della parola "lavoro" copre tutte le attività umane. Anche grattarsi l'orecchio può, a volte, essere definito un "lavoro". Ma in tempo di crisi conviene però discutere di quale lavoro, di quali lavori. Perché il mercato del lavoro non è un mercato in cui tutti i lavori hanno lo stesso colore.

Andiamo per ordine:-

Il processo in atto della delocalizzazione di molte imprese italiane ed "occidentali", ha di fatto ristretto se non eliminato alcune vaste porzioni del mercato del lavoro. Di quel tipo di lavoro "manifatturiero" che realizza prodotti che devono poi competere sia sul mercato interno che su quello internazionale. Prodotti che potranno affermarsi solo se in grado di essere poi offerti sul mercato mondiale ad un prezzo competitivo. Per cui, per restare solo a casa nostra, la Bialetti va in Serbia, la OMSA idem, la Fiat, etc., etc. Oggi buona parte delle cose che usiamo, indossiamo e consumiamo, anche se di "marca" italiana, francese, USA, etc., è prodotta in paesi dove le condizioni generali di sviluppo consentono salari bassissimi, e quindi prezzo basso e competitivo del prodotto. E questo processo, in buona parte, durerà almeno per altri 25/30 anni. Quindi si abbia il coraggio di dire con chiarezza come stanno esattamente le cose, e di non prendere per il culo i nostri concittadini. E' in atto su scala planetaria un processo di "redistribuzione" del mercato del lavoro. Ed esiste la possibilità concreta che nei prossimi 50 anni una parte dell'occidente si trasformi nel secondo e terzo mondo...

Sono cose che credo sappiano anche i sassi, ma si continua a "parolare" inutilmente parlando genericamente di "lavoro".

Ma! Ma succede che nell'anno di grazia 2012 il lavoro degli extracomunitari presenti nel nostro paese, sia aumentato del 13,50%!!! Per non parlare di alcune attività (edilizia, agricoltura, etc.) che da anni sono ormai quasi una esclusiva di lavoratori ex-extracomunitari (rumeni, polacchi, etc.) ed extracomunitari. E questo avviene in settori del mercato del lavoro che non possono, per definizione, essere delocalizzati. E cioè il lavoro di "manutenzione" delle città, il lavoro di "manutenzione" del territorio, il lavoro di "manutenzione" delle campagne. E' evidente che non tutto si può delocalizzare. Ed è altrettanto evidente che se si vuol parlare di lavoro in tempo di crisi, bisogna osservare con più attenzione quegli ambiti che di fatto corrispondono a quella parte del mercato del lavoro che non si può delocalizzare. Mobilità, e quindi trasporti. Scuola/Ricerca, Sanità/Alimentazione, Sicurezza. E' l'ABC della vita di tutti i giorni, ma è un ABC che fa fatica ad essere "visto" come volano per l'economia del paese. Questo non significa chiudere gli occhi su tante altre realtà produttive. Ma bisogna farsi una ragione del fatto che tante, tantissime cose ormai verranno prodotte lontano da casa. Ma a casa c'è tanto da fare! Se riusciamo anche ad invertire la tendenza nata e cresciuta con la scolarizzazione di massa, dove si è detto che bisognava studiare per prendere un pezzo di carta e non per imparare a fare un mestiere. Dove si è detto per decenni che sarebbe stato sufficiente avere un diploma per avere poi un impiego....Il risultato è che molte generazioni sono cresciute nella convinzione che le mani servano soltanto per grattarsi l'orecchio.....e non anche, se non principalmente, per lavorare. Lavorare con le mani, sporcarsi le mani, è un atto nobile. Ci si può benissimo sporcare le mani, per poi tornare a casa e mettersi a studiare fisica nucleare....Ci sono molti, tanti mestieri che i nostri concittadini rifiutano....conosco proprietari italiani di ristoranti, di bar, di piccole aziende che si rifiutano di assumere..."italiani"....Assumono solo "stranieri", perché più motivati, più affamati di farcela, più affamati di futuro....Quaranta e più anni fa sono arrivato a Roma dalla Sicilia. Ero andato via da casa sbattendo la porta. Ero a Roma per fare l'Università,

etc., etc. Ho fatto mille mestieri, mestieri "umili" ma necessari....mi sono sporcato le mani, ma la sera quando rientravo nella "stanza in famiglia" dove vivevo, trovavo ancora l'energia per studiare, studiare, studiare....Ecco, credo che bisognerà dire ai giovani di oggi, che sporcarsi le mani è bello! Che i "posti" nel pubblico impiego saranno sempre meno, e che invece si avrà sempre bisogno di qualcuno che sappia usare un cacciavite, smontare una caldaia, riparare un elettrodomestico, alzare un muro, coltivare la terra.....Non voglio dilungarmi, credo di essere stato sintetico e chiaro....Ma un'ultima cosa la voglio dire....

Il successo ormai planetario di Eataly, il successo di Oscar Farinetti, tanto per parlare di un esempio che tutti conoscono, ripropone il problema del "mercato del lavoro" da considerare come un corpo dinamico, un corpo sul quale si può e si deve lavorare per "inventare" altri spazi di lavoro fino ad ieri sconosciuti.....Tra le tante "task-force" che negli ultimi anni si sono avvicendate ed affannate dalle parti di Palazzo Ghigi, non sarebbe forse il caso di mettere in piedi una bella "task-force", ovviamente a costo zero, di teste che abbiano a che fare con l'economia concreta, e che a forza di "brain-storming" riescano a tirar fuori delle proposte su spazi di mercato in ombra o addirittura al buio? Se volete, io sono disponibile. A costo zero, ca va sans dire! Un caro saluto, Beppe CINO